

S. Eustachio principal
Patrono della città di
Matera

C. G. Gattini
1917

Biblioteca
"T. Stigliani" - Matera



Giuseppe Gattini

S. Eustachio principal patrono della città di Matera

Prima edizione digitale settembre 2019

ISBN: 978-88-89313-48-0

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano:

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

[Avvertenza](#)

[Chi era Eustachio](#)

[L'apparizione del Cervo](#)

[Il battesimo](#)

[Il rapimento della Moglie](#)

[La perdita dei figliuoli](#)

[L'aratore e i messi romani](#)

[Il vincitore de' Parti](#)

[Il ritrovamento della moglie e de' figli](#)

[La confessione di fede](#)

[La gabbia de' leoni](#)

[Il toro rovente](#)

[Il sacro culto](#)

[Il patrocinio](#)

[La tradizione materana](#)

[La Messa, l'Officio e la Novena](#)

[Esercizi spirituali per li giorni in apparecchio alla festa del glorioso Santo Eustachio, protettore della città di Matera](#)

[Prima dimanda](#)

[Seconda dimanda](#)

[Terza dimanda](#)

[Quarta dimanda](#)

[Quinta dimanda](#)

[Sesta dimanda](#)

[Settima dimanda](#)

[Ottava dimanda](#)

[Nona dimanda](#)

[PREGHIERA](#)

[Hymnus](#)

[Oremus](#)

[Preghiera per implorare da Dio la pace composta da S. S.](#)

[BENEDETTO XV](#)

[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)

[Energheia](#)

Archivio ecc. provinciale

S. EUSTACHIO

*Opera Sind. Pietro
Galliani*

PRINCIPAL PATRONO

DELLA CITTÀ DI MATERA

*Imprimatur: Materæ, 18 februarii 1917.
Decanus Cæsar Bronzini Provic. G. lis Prælatuſ Do-
mesticuſ, Prothonotariuſ Apoſtolicuſ ad inſtar.
Can. Michaël Loperfido, Canc.*



MATERA
TIPOGRAFIA COMMERCIALE
1917

Avvertenza

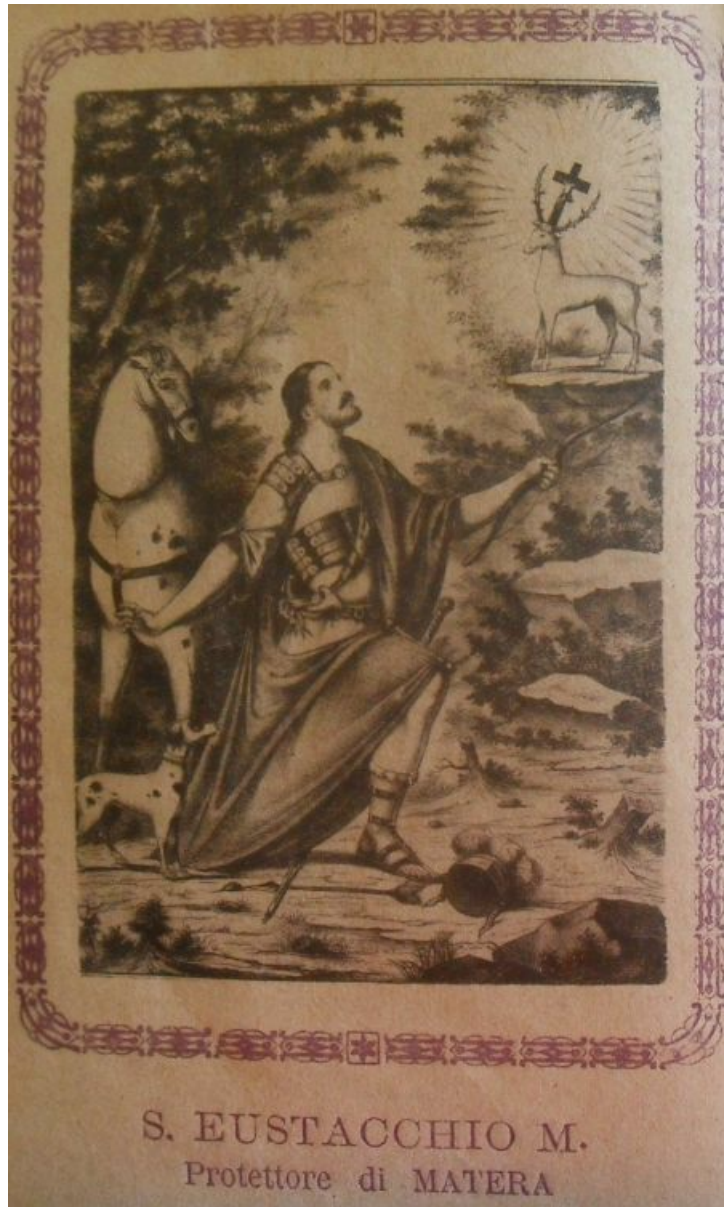
L'immane guerra che si combatte tra le nazioni senz'esempio nella Storia, con la chiamata alle armi di contingenti addirittura raccapriccianti, ha risvegliato dappertutto la devozione al nostro S. patrono, ch'è il protettore particolare de' soldati.

Si sa ch'ei fu un gran condottiero di eserciti contro i nemici di Roma, e sempre vittorioso, che seppe unire al lauro del trionfo la palma del martirio; ma la leggenda che corre tra il popolo, incompleta e svisata, va frammista a dettagli talvolta sconvenienti o certo inopportuni.

Nell'indugio intanto sia pronto per la stampa il nostro studio civile e religioso sul S. guerriero, ne diamo qui un sunto, reso all'intelligenza del popolo, riepilogandolo a preferenza dalle Vite de' SS. del Croiset, e dall'aurea leggenda del 400 sulla traccia degli episodii miniati ne' Libri Corali della nostra Cattedrale.

Matera, 20 Settembre 1916.

C.G.G.



S. EUSTACCHIO M.
Protettore di MATERA

Chi era Eustachio

A tempo che Trajano imperava su Roma, e per sua opera cresceva la credulità negl'idoli, viveva Eustachio, che allor chiamavasi Placido ed era Maestro de' Cavalieri, o, com'oggi si dice, Generale di Cavalleria, assai nobile e ricco, rinomatissimo per le riportate vittorie e temuto da' barbari che al sol sentirne il nome fuggivansi dinanzi a lui.

Nullameno, ed abbenché pagano, non vi avea uomo più misericordioso inverso gl'infelici, ché volentieri sovvenia i poveri affamati, vestiva gl'ignudi, e tutti sollevava quei che fossero caduti in miseria, o da infermità afflitti; ma una particolar cupa dava a vecchi soldati che aveano militato sotto di lui.

L'apparizione del Cervo

Egli soleva dimorare in una sua villa con la moglie Trajana, con due figliuoletti, e con molti servi e molte ancelle; e colà soventi pur convenivano alcuni eletti amici, chè era consuetudine sua d'andare in caccia con buona comitiva e con molti cani.

Così un giorno s'imbatterono in una torma di cervi, in cui uno era più grande e bello, epperò tutti desiderandolo far propria preda spinsero i cavalli a sfrenata corsa e per la selva scompigliatamente si dispersero, lasciando Placido andar tutto solo. Ma ecco che nel più folto di quella, sopra una rupe, di fronte all'attonito Maestro de' Cavalieri, il prodigioso cervo appare, e tra le corna il segno della Croce con l'immagine del Salvatore così risplendente che quegli abbagliato e tremebondo si lasciò cader di sella col prostrarsi al suolo.

In questa una voce dicea: «Placido, perché mi perseguiti? Dicoti in verità ch'io sono Cristo Salvatore del mondo, che tu non conosci; ma non aver paura, e acciò la tua limosina e le tue buone opere non fossero perdute ma vivificate; né tua moglie né tuoi figliuoli potessero perire voglio mettervi nelle rette vie della mia salute, onde tu far debba ogni cosa ch'io ti dico.»

E Placido rispose: «Signore Iddio, io so per ferma verità che tu sei quegli che dirizzi gli erranti e rilevi i caduti, sicché pregoti dirmi quel debba fare ed osservare».

«Va', Cristo ammonì, dal Vescovo Giovanni che ti lavi del peccato originale e d'ogni sozzura degl'idoli con darti il sacro lavacro, e poscia fa qui ritorno».

Il battesimo

Allor Placido prontamente levatosi e tornato a casa, alla moglie raccontò quanto avea veduto e udito, al che quella esclamò: «Veramente che tu hai veduto Iddio, il quale è Signore de' Cristiani, imperocché anch'io ho avuta simile visione ed ugual comandamento.»

Pertanto senza por tempo in mezzo recatasi co' figliuoli dal Vescovo Giovanni che al sentire la mirabile visione che Dio avea loro mostrata, li battezzò imponendo a Placido il nome di Eustachio (che vuol dire costanza, fermezza); a Trajana quello di Teopista (cioè fedele a Dio); al primogenito di Agapito (ossia diletto al Signore), ed al cadetto come alla madre.

Sollecito quindi Eustachio ritornò alla selva, e prostratosi di nuovo fu dalla divina voce fatto consapevole che il demonio del loro atto avrebbe in breve presa crudele vendetta rendendolo un novello Giobbe, del quale col seguir l'esempio ne avrebbe conseguita palma ed eterna gloria.

Il rapimento della Moglie

Ed ecco infatti, a non lungo andare, mortigli per contagio ed epizoozia servi ed armenti, malandati i raccolti per intemperie ed incuria, svaligiata da ladroni la casa, rovinata ogni cosa, Eustachio si vide ridotto in tali miserevoli e vergognose condizioni da dovere egli stesso lavorare o andar mendicando, tutte cose che per l'antier suo stato non poteva ivi fare, e meglio era fuggire e nascondersi altrove.

Scorato, piangente con la moglie abbracciò i figliuoli, ed alzando gli occhi al cielo, come a prenderne consiglio, decise mettersi di nottetempo in cammino, e raggiunto il porto di Ostia, dov'era una nave pronta a salpar per l'Oriente, dietro iterate preghiere al padrone di quella, vi furono imbarcati. Senonché costui durante la rotta, spiando di dietro una vela la casta Teopista, ne fu acceso di sì violenta passione che risolvette rapirla; ed appena approdato ad una costa d'Africa, senz'ascoltar preghiere, né offerte, né lagrime, fé mettere a terra a viva forza Eustachio ed i fanciulli, e levata l'ancora volse verso la Siria.

La perdita dei figliuoli

Col più vivo cordoglio Eustachio allora, quasi trasognando, addossatisi i miseri figliuoli s'invia per un sentiero che gli si parava dinanzi, nella speranza di pervenire a qualche villaggio, ma ad una svolta capitò ad un fiume.

Parendogli che la via al di là seguitasse si accinse a guararlo ponendosi Agapito sulle spalle, e arrivato all'altra sponda ve lo depose; ma, ah infelice! era giunto nel mezzo delle acque per riprender Teopisto, che un leone si avventa e porta via il primo, mentre un lupo depredava contemporaneamente l'altro.

A questa vista Eustachio disperato è per gridare: «Ah, Signore, perché permetti questo?!» ma poi risovvenendosi del divino presagio di dover esser fatto simile a Giobbe, umiliato esclamò: «che sia fatta in tutto la tua santa volontà... ».

Indi vedendo di dietro un gruppo lontano di palme levarsi del fumo s'incamminò a quella volta, e, giunto ad un villaggio, detto Badiso, si diede ad un ricco agricoltore per coltivar le sue terre e vi rimase ben 15 anni.

L'aratore e i messi romani

Un giorno intanto, mentre arava co' bovi un terreno, vide giungere a cavallo due messi romani che andavano in cerca di Placido, l'antico e temuto Maestro de' Cavalieri.

Aveano in quel tempo i barbari roso il freno, e s'erano ribellati all'impero, e specie i Parti avean fatto irruzione in una limitrofa provincia rimasta devota, sicché a debellarli s'era mosso con buon esercito l'Imperatore istesso; ma la mal ferma salute e le cose che pigliavan per le lunghe, lo consigliarono a commetter l'impresa al suo vecchio commilitone, e farlo ricercar da per tutto.

Quindi i messi avendolo dimandato «se per caso conosciuta avesse la di lui dimora» — a non mentire Eustachio rispose: «parmi non lungi di qui»; ma quelli meglio guardandolo in viso e scortagli al collo un'antica cicatrice, lo riconobbero ed abbracciarono rimettendogli i pieni poteri che gli conferiva Trajano.

Il vincitore de' Parti

Pertanto Eustachio dovè accomiatarsi dal suo padrone (che si rammaricava di non averlo conosciuto prima e debitamente onorato), e, portatosi al primo porto di mare, emanò ordine per una leva in massa in quella regione, e che tutti gl'individui dovessero ad un dato giorno trovarsi presso il campo di concentrazione, dov'egli stesso li avrebbe attesi.

Con questi *extraordinarii*, e con gli *evocati* (richiamati) venuti da Roma, ricomposte le *centurie* e le *coorti* nelle *legioni* (da intendersi per compagnie, battaglioni e reggimenti) agli ordini de' proprii *Tribuni* (comandanti), alcune *torme* di cavalieri scelti (squadroni) ritenne alla sua immediazione, mettendovi a capo due baldi e bei giovani.

Disposto minutamente il tutto, ad un dato momento diede violentemente addosso al nemico che in gran parte fu massacrato o reso prigioniero, e pel rimanente inseguito e disperso di modo da non potersi più rannodare. Onde per sì pronta e completa vittoria il Prefetto della provincia, a nome dell'Imperatore presentò al vincitore una corona d'alloro, che questi poi volle divisa tra quei due giovani *uraghi* (o caposquadroni) che tanto si erano nell'attacco e nell'inseguimento distinti.

Il ritrovamento della moglie e de' figli

Ora la divina Provvidenza che non abbandona mai chi le si affida, avea prodigiosamente colà raccolta la dispersa famiglia.

Il padrone della nave, che avea rapita Teopista, vedendola di continuo struggersi in lagrime la rispettò: però Dio nol volle meno punito per un ratto sì violento con togliergli la vita due giorni dopo, senz'aver potuto tentar cosa alcuna contro di quella, che trovandosi libera sbarcò al primo porto e si pose a servire.

I suoi due figliuoli non ebbero sorte meno felice. Alcuni coloni e pastori essendo corsi contro quelle fiere lor fecero lasciar la preda, senz'esser restati i fanciulli in alcun modo feriti; ma, allevati dagl'istessi liberatori, si crebbero dimorando inconsapevolmente a breve distanza, sin quando chiamati sotto le armi, vi si segnarono tanto da meritare ciascuno la metà del lauro del Generale.

Così mentre un giorno raccontavansi le loro avventure, indugiandosi davanti la casa che li ospitava, sopraggiunse il padre, in quella che la madre trovavasi alla finestra, onde, avendo sentito quei mirabili fatti, corsero ad abbracciarsi reciprocamente riconoscitisi per Eustachio, Teopista, Agapito e Teopisto.

La confessione di fede

Morto intanto nel viaggio di ritorno Trajano in Selinunte, città della Cilicia che fu poi nomata Trajanopoli, gli era succeduto nell'impero Adriano, uomo d'ingegno pronto ed accomodato egualmente alle virtù ed a' vizii. Entusiasta di quella strepitosa vittoria riportata dal Generale, lo richiamò in Roma e decretògli gli onori del trionfo, cui seguir dovea solenne rendimento di grazie agli dei; ma questi ch'era accompagnato da' figliuoli, vi si negò francamente, con essi confessandosi Cristiani.

Allora l'Imperatore tentò persaduerli a riprendere il culto degl'idoli, e non risparmiò esortazioni e promesse, né minacce e castighi però, restando quelli fermi nella confessione fatta, montando in sulle furie li condannò alle fiere.

La gabbia de' leoni

Pertanto Eustachio con la moglie ed i figli vennero prontamente arrestati, incatenati e menati a pasto in una gabbia di leoni, ch'erano in grido de' più feroci. Nullameno, appena entratavi la Cristiana famiglia si prostrò al suolo in atto di ringraziare Iddio del maggiore onore che le avea serbato, ch'era appunto quello di morire in attestazione della fede, ad esempio per gli altri Cristiani, ed incoraggiamento a' posteri neofiti.

Ma i leoni, quantunque affamati ed accorsi con le spaventevoli fauci aperte, abbarbagliati da quella divina luce ch'era suffusa su' volti de' SS. martiri, caddero anch'essi ginocchioni, non solo senz'averli addentati, ma pur leccando loro le mani, e facendone carezzevol festa con le code.

Il toro rovente

Siffatto miracolo avea prodotto un'impressione grandissima negli astanti, onde l'Imperatore ne divenne anche più furibondo; e siccome era naturalmente crudele risolvé di spaventare tutt'i Cristiani con un esempio di crudeltà che avea avuti pochi simiglianti.

Era in Roma un toro di bronzo di una enorme grandezza, nel quale fatti rinchiudere i quattro SS. vi fece accendere di sotto un grandissimo fuoco: nullameno, avendo essi chiesto al Signore di voler esaudire i loro voti, lor concedendo l'eterna beatitudine dopo averli purificati con quel fuoco, ne furono le anime da un Angelo raccolte, mentre i loro corpi vennero, dopo tre giorni, intatti ritrovati.

Nella notte seguente, col favor delle tenebre, avendo alcuni Cristiani involati i santi corpi e celebratone i funerali con lacrime di devozione ed inni di lode, li seppellirono in loculo segreto sotto la propria casa.

Il sacro culto

Per consacrarne la memoria e trasmetterla a posteri, i loro numi furono iscritti nel martirologio e la Chiesa ne celebra la festa il 20 Settembre, giorno del loro glorioso martirio.

Due secoli più tardi, allorché la persecuzione de' Cristiani era alfin cessata, nel luogo stesso dell'apparizione alla Mentorella (ne' pressi di Guadagnolo nella provincia romana) fu innalzato il santuario Eustachio - Mariano, così nomato per esser dedicato insiememente alla Vergine ed a S. Eustachio.

Parimenti sulla loro tomba sorse un tempio col nome del S. ed il titolo di Diaconia, che al presente è titolo di Cardinale, in cui sotto l'altar maggiore una magnifica antica urna di porfido contiene le sacre reliquie con la seguente iscrizione:

Qui riposano i corpi de' SS. Martiri

Eustachio e sua consorte Teopista

E loro figliuoli Agapito e Teopisto.

Parte poi di queste reliquie furon date a varie chiese della Italia e dell'estero in epoche diverse.

Il patrocinio

Oltre de' summenzionati due monumenti non poche altre chiese e monisteri, nonché città e castella invocarono questi illustri Martiri a loro titolari e protettori, specie nel medio evo, quantunque parecchi non più in essere al presente.

Tra questi ultimi son da noverare un casale nell'agro Materano, detto *Santo Staso*, ossia S. Eustachio, di cui non si conosce precisamente l'ubicazione; e nell'ambito della città, oltre una chiesetta nella Civita addimandata *S. Eustachio de Pustergula*, l'antico cenobio Benedettino, che sorgeva dov'è l'attual Conservatorio, ne' cui pressi fu edificato un nuovo tempio in onore di S. Eustachio, per opera dell'Abate Stefano, e consacrato dall'Arcivescovo Arnaldo a' 16 di Maggio dell'anno 1082.

Estinto il monistero ed atterrata la chiesa, il nob. Donatone Gattini, nello scorcio del sec. XV, eresse altro altare nell'attual Cattedrale, fondandovi una cappellania, e dotandola di cera per la festa, il cui juspatronato con testamento del 1° Ottobre 1517 trasferiva a' suoi eredi e successori; e questi poi concessero alla Confraternità sotto il medesimo titolo del S. Martire, di potervi officiare con scrittura per Not. Battista del 28 Dicembre 1858.

La tradizione materana

Traduciamo qui dalla Cronaca secentesca inedita dell'Arciprete De Blasiis:

«Gloriasi questa città d'avere a Patroni tutelari S. Eustachio, quel gran Maestro de' Cavalieri sotto Trajano ed Adriano, Romani Imperatori, insieme a S. Teopista sua consorte e due loro figliuoli, Agapito e Teopisto, di cui evvi antichissima tradizione nella città, averla essi intorno a 1000 e più anni fa difesa contro i Saraceni. Raccontasi dunque che assediata Matera da' Saraceni, apparvero Cavalieri in sua difesa, i quali fugati i nemici, i discendenti rivelarono essere Eustachio e figli, accorsi alla tutela della città, dal qual tempo questa a Patroni li elesse; ed affinché del ricevuto beneficio presso i posterì rimanesse la memoria, con Senatoconsulto stabilì che ogni anno nella festa di questi SS. nel mese di Maggio al dì 20 (giorno che successe la fuga de' nemici) danaro, cera e primizie di frutta venissero offerti, come costantemente fu osservato, accompagnandoli gran numero di cittadini alla lor chiesa con suoni e grida di evviva, con letizia e giocondità. — Delle sacre reliquie quelle di S. Eustachio e di S. Agapito conservansi in teche d'argento, e quelle di S. Teopista in una statua di legno dorato, e sono con grande onore venerate nella Metropolitana Chiesa».

La Messa, l'Officio e la Novena

E qui porremo termine avvertendo che negli antichi messali v'avea una messa propria; ed infatti ne' citati Libri Corali di provenienza dall'anzidetto monistero Benedettino, a carte 27 si legge: «In sanctor. Mr. tuor. Eustachij, Agapitj, Theopisti ac Theopistes, Ad missam Introitus».

L'Officio fu composto dal medesimo Arcipr. De Blasiis ed è intitolato: «Officium SS. Martyrum Eustachii et Socior. Patronorum Civitatis Matherae, Martinae, Aquaevivae et aliorum locorum etc. Neapoli apud Dom. Maccaranum 1626» ed è ornato della scena dell'apparizione del cervo, intagliata in legno.

V'ha infine gli «Esercizi spirituali per li giorni in apparecchio alla festa del glorioso Santo Eustachio, protettore della città di Matera; in Napoli 1735, per il Riccio con licenza de' Superiori» che qui a commodità de' devoti facciam seguire.

Deus, in adjutorium meum intende:

Domine, ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri etc.

Esercizi spirituali per li giorni in apparecchio alla festa del glorioso Santo Eustachio, protettore della città di Matera

Deus, in adiutorium menni intende:

Domine, ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri etc.

Prima dimanda

Mi presento a vostri piedi, o gloriosissimo Protettor mio, S. Eustachio, ed umiliato nel mio niente ammiro la vostra prontissima obbedienza in corrispondere al benedetto Cristo, che a lasciar la cieca gentilità, e ad abbracciare la sua santa Fede vi comandava: vi prego in virtù di questa vostra piena obbedienza impetrarmi dal medesimo Cristo un lume, pel quale conoscendo l'obbligo della mia eterna salvezza abbia da obbedire alle divine chiamate ed abbonire tutte le vane promesse di questo mondo, con applicarmi all'osservanza della divina legge.

Pater, Ave et Gloria.

Seconda dimanda

Eccomi supplichevole alla vostra presenza, Santo mio Protettore ed Avvocato, rare la vostra volontà tutta riposta del vostro amabilissimo Redentore, pel quale vi contentaste senza scomponimento o rammarico soffrire la perdita di tutti gli averi: deh! impetratemi, vi prego, questa bella virtù d'uniformarmi con la volontà del mio e vostro Gesù, acciocché nelle mie traversie sofferendo tutto pazientemente, possa con voi godere per tutta l'eternità nel Cielo.

Pater, Ave et Gloria.

Terza dimanda

Pazientissimo Eustachio, se per amore del vostro Gesù vi contentaste voltar le spalle alla vostra patria, nella quale con grandezza, comodo ed onore eravate nato, per non poter più in quella vivere, mercé la povertà nella quale vi riduceste: deh! vi supplico ottenermi da Dio un'efficace grazia da poter voltar le spalle a' piaceri tutti di questo mondo, che m'impediscono ottenere l'eterna beatitudine.

Pater, Ave et Gloria.

Quarta dimanda

Costantissimo Eustachio, ammiro e compatisco insieme il vostro dolore, quando per non poter soddisfare quel padrone della nave che vi condusse con la vostra misera famiglia nel suo legno, per trapassar nell'Egitto, dal medesimo padrone vi fu tolta la vostra amata consorte, col pensiero di macchiarla col peccato: deh! santo mio protettore, fatemi a parte di questo vostro dolore, e siccome la vostra Teopista fu preservata da quel pericolo, così spero, mediante la vostra efficacissima protezione, liberarmi da tutte quelle occasioni, nelle quali corre pericolo l'anima mia, per esser poi con voi compartecipe nel Cielo.

Pater, Ave et Gloria.

Quinta dimanda

Eustachio santo, stupisco considerando la forza del vostro animo in vincere e superare il dolore della perdita disgraziata de' vostri due amati figli, l'uno rapitovi da un leone, e l'altro predatovi da un lupo nel passaggio di un fiume: se dunque fu miracolo per voi sopravvivere a sì eccessivo dolore, sia per me somma grazia vincere e superare gli assalti che danno il mondo, il demonio e la carne, per non perdere, neppur per un momento, la bella amicizia di Dio.

Pater, Ave et Gloria.

Sesta dimanda

Umilissimo Eustachio, mi confondo ed arrossisco in considerare la vostra profondissima umiltà, non solo in fare per quindici anni il mestiere di aratore, ma ancora, con eccesso di vostro abbassamento, servire quel medesimo padrone da cui ricevevate la quotidiana mercede: ah! santo mio Protettore, se la vostra umiltà fu eccedente la condizione in cui eravate nato, fate che questo vostro devoto servo si abbassi e si umilii non solo a' voleri de' suoi superiori, ma più ancora, con giocondità, ai piaceri di Dio.

Pater, Ave et Gloria.

Settima dimanda

Mi rallegro con voi, santo mio Avvocato e Protettore, dell'allegrezza sentita da voi quando ritrovaste con la Moglie i due perduti Figli, co' quali viveste fino all'ultimo fiato di vostra vita: se fu grande la vostra allegrezza per questo felice ritrovamento, fate che

rinvenendo il mio Dio con le mie buone opere, mai più lo abbia a perdere, ma perseverando nelle sante virtù, lo goda con voi per tutta l'eternità nel Cielo.

Pater, Ave et Gloria.

Ottava dimanda

O prodigio della grazia, Eustachio, se per amore del vostro Gesù vi mostraste fortissimo nel non voler porgere adorazioni a falsi dei, ancorché vi fossero offerti onori e ricchezze, ma tutto rifiutaste per Dio, pel quale siccome non apprezzavate i tesori tutti del mondo, così non temevate qualsiasi pena: deh! vi prego ottenermi da Dio la costanza nelle mie buone opere, acciò imitando voi in terra, goda con voi il bel Regno del Cielo per tutta l'eternità.

Pater, Ave et Gloria.

Nona dimanda

Costantissimo Eustachio, se sapeste corrispondere al vostro Redentore morte per morte, e preferiste piuttosto morire con tutta la vostra famiglia dentro un toro di bronzo infocato, che lasciare la vera Fede di Gesù Cristo, che professavate: impetratemi dal medesimo Redentore un lume col quale, vedendo i patimenti del mio Dio, possa prima morir di dolore, che cagionare un menomo dispiacere alla Bontà sua santissima.

PREGHIERA

Amorevolissimo protettor mio S. Eustachio, obbedientissimo apostolo delle divine chiamate, pazientissimo Giobbe per le angustie e traversie sofferte, col più umile mio abbassamento vi venero, vi lodo e benedico; indi ringrazio la SS. Trinità che munì il vostro cuore con tanta robustezza, che vi rese invittissimo in tutte le vostre azioni.

Ringrazio l'Eterno Padre che con la sua onnipotenza vi preservò da quei difetti, che nella Gentilità potevate commettere.

Ringrazio l'Eterno Verbo che col suo sangue vi lavò da quelle macchie, che come Idolatra portevate nell'anima.

Ringrazio il divin Paraclito che col suo amore vi assisté fino all'ultimo vostro respiro.

A chi dunque se non a voi dovrò io ricorrere, santo mio Protettore ed Avvocato, per raccomandare gl'interessi della mia casa, de' miei parenti ed amici, e di tutto il mio prossimo?

Impetratemi lume efficace per vivere da vero vostro seguace; proteggete il mio corpo, proteggete i miei sensi, proteggete l'anima mia; proteggete questa Città al vostro Patrocinio

commessa, e sia caparra della vostra efficacia l'ottener ciò che umilmente vi prego e confidando nella vostra intercessione spero di esser lieto in vita, sicuro in morte, felice in terra, glorioso in Cielo; così bramo e così sia.

Pater, Ave et Gloria.

Hymnus

Rex gloriose Martyrum,
Corona confitentium,
Qui respientes terrea
Perducis ad Coelestia.
Aurem benignam protinus
Intende nostris vocibus:
Trophaea sacra pangimus:
Ignosce quod deliquimus.
Tu vincis inter Martyres,
Parcisque Confessoribus:
Tu vince nostra crimina,
Largitor indulgentiae.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.
Sancti et justī in Domino gaudete:
Vos elegit Deus in haereditatem sibi.
V.) Praetiosa in conspectu Domini
R.) Mors Sanctorum ejus.

Oremus

Deus, qui nos concedis Sanctorum Martyrum tuorum Eustachii et sociorum ejus

commemorationem colere: da nobis in aeterna beatitudine de eorum societate gaudere. Per Domimum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in imitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula seculorum. Amen.

Preghiera per implorare da Dio la pace composta da S. S.

BENEDETTO XV

Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo, o Gesù, come a scampo supremo, nel Vostro amatissimo Cuore; da Voi, *Dio delle misericordie*, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello; da Voi, *Re Pacifico*, affrettiamo coi voti la sospirata pace. Dal vostro Cuore divino Voi irradiaste nel mondo la carità perchè, tolta ogni discordia, regnasse fra gli uomini soltanto l'amore. Mentre eravate su questa terra, Voi aveste palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure. Deh! si commuova dunque il Cuore vostro anche in quest'ora grave per noi di odi funesti, di così orribili stragi!

Pietà vi prenda di tante madri angosciate per la sorte dei figli; pietà di tante famiglie orfane del loro capo; pietà della misera Europa, su cui incombe tanta rovina! Ispirate Voi ai reggitori e ai popoli consigli di mitezza, componete i dissidi che lacerano le nazioni, fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace. Voi, che a prezzo del vostro Sangue li rendeste fratelli. E come un giorno al supplice grido dell'apostolo Pietro: *Salvaci, o Signore, perchè siamo perduti!* — rispondeste pietoso acquetando il mare in procella, così oggi, alle nostre fidenti preghiere, rispondete placato, ritornando nel mondo sconvolto la tranquillità e la pace.

Voi pure, o Vergine Santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. — Così sia.

Indulgenza di 300 giorni una volta al giorno; plenaria recitandola almeno per 20 giorni.

(BENEDETTO XV - Aprile 1915)

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)
- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a](#)

[Matera, 2017 \(1967\)](#)

- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 \(2001\)](#)
- [Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 \(1876\)](#)
- [Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 \(1956\)](#)
- [Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 \(1987\)](#)
- [Mutual Security Agency Special Mission to Italy, Il villaggio La Martella a Matera, 2019 \(1953\)](#)
- [Cristina Foti, Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca, 2019 \(1998\)](#)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)